Sir

**MIGRANTI**

**Sea-Watch. Card. Montenegro: “Incomprensibile. Le leggi dovrebbero rispettare gli esseri umani”**

"C'è un uomo che soffre. Potrebbe essere mio fratello, potrei essere io, laddove c'è sofferenza non posso voltare le spalle": a parlare al Sir è il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento. La cosa "più logica" sarebbe far sbarcare le 42 persone ancora bloccate in acque internazionali sulla nave Sea-Watch 3 e poi decidere dove accoglierli: "L'Europa è così grande, non credo che così poca gente possa mettere in crisi un continente".

“Incomprensibile”. Per il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, le leggi “dovrebbero essere fatte per rispettare gli uomini, invece a quanto pare ci dimentichiamo di avere davanti a noi degli esseri umani”. E’ il suo commento alla vicenda della nave Sea-Watch 3 bloccata da dodici giorni in acque internazionali, al largo delle coste di Lampedusa, con 42 persone a bordo, alcuni dei quali in condizioni fisiche molto precarie a causa delle torture subite nei centri libici. Per effetto del decreto sicurezza bis se la nave entrasse in acque italiane rischierebbe il sequestro e 50.000 euro di multa. La Corte di Strasburgo ha ricevuto una richiesta di “misure provvisorie” da parte della Sea Watch 3 per chiedere all’Italia di consentire lo sbarco dei migranti a bordo della nave. Il governo italiano deve rispondere alle richieste di chiarimento della Corte europea entro oggi pomeriggio. Nel frattempo il ministro dell’interno Salvini chiede che Olanda e Germania si facciano carico dei profughi mentre l’arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, si dice disposto ad accoglierli. “C’è un uomo che soffre. Potrebbe essere mio fratello, potrei essere io, laddove c’è sofferenza non posso voltare le spalle”, è questo l’appello del cardinale Montenegro. La cosa “più logica” sarebbe farli sbarcare e poi decidere dove accoglierli: “L’Europa è così grande, non credo che così poca gente possa mettere in crisi un continente”.

42 persone a bordo di una nave che nessuno vuole accogliere. Cosa pensa di questa ennesima vicenda?

A volte sembra che l’unico parere possibile sia il silenzio perché determinati atteggiamenti sono incomprensibili. Le norme, le leggi, dovrebbero essere fatte per rispettare gli uomini ma a quanto pare ci dimentichiamo che abbiamo davanti degli esseri umani.

Che esseri umani debbano vivere così, in attesa chissà di chi o cosa, soltanto perché ci sono dei “no” mi sembra incomprensibile.

Perché va contro ogni logica: della sicurezza, della difesa… Si resta proprio senza parole.

E‘ una società incattivita? Non riesce più a considerare l’altro, il diverso da sé, un essere umano?

Oramai stiamo cavalcando il cavallo dell’odio. La cosa più triste è che se una persona ha un’idea tutti possono permettersi il lusso di insultare, invece di avere un sereno confronto delle idee su qualsiasi argomento. Oggi ti intimoriscono perché tu non parli però loro possono gridare. Ma questa è convivenza, società civile, cercare il bene comune?

Ci stiamo incamminando verso la via della prepotenza e del far west. Quello che ha la pistola più veloce spara per primo.

Inoltre sui migranti vengono diffuse fake news a scopo di consenso.

Può anche darsi che qualche verità ci sia. Non è che siano tutti angioletti, nemmeno noi siamo tutti angioletti. Ma non possiamo, per difendere un principio, dire che tutti sono diavoletti. Mi sembra assurdo dover massificare così la gente, le categorie di persone, gli esseri umani. La mia terra ha 155.000 migranti all’estero. Se avessero trovato porte chiuse cosa avrebbe significato per questa gente? Se dovessero rimandarli tutti indietro – qui non c’è lavoro, non ci sono industrie – come farebbero?

Intanto nella sua diocesi, il parroco di Lampedusa dorme da diverse notti sul sagrato per dimostrare solidarietà ai migranti della Sea-Watch e chiedere lo sbarco.

Ho mandato un messaggio, sono con loro. E’ una protesta silenziosa che non insulta nessuno.

Ci si mette accanto a chi soffre. Il Vangelo ci insegna questo.

Il gesto del parroco ha colpito molto ed è stato imitato anche in altre località.

E’ chiaro. Il problema non è la critica, mi meraviglierei se non ci fosse. Noi abbiamo il dovere di vivere le beatitudini. Il Vangelo o lo prendo tutto o lo lascio tutto. Non posso scegliere solo le pagine che mi piacciono.

Però la comunità cattolica sul tema migranti è divisa: c’è chi non accetta proprio le pagine che invitano all’accoglienza dello straniero.

Ognuno dovrà vedersela con la propria coscienza.

Escludere l’altro, che sia un profugo o il disabile o il povero o l’anziano, vuol dire costruire una società dell’esclusione.

Pochi fortunati che decidono mentre la maggioranza deve sottostare alle decisioni di pochi. Dove c’è un uomo che soffre là ci dobbiamo tutti fermare. Il Signore ha fatto scrivere la pagina del Buon Samaritano e davanti a quella dobbiamo interrogarci: e io?

Qual è il dunque il suo appello oggi?

C’è un uomo che soffre. Potrebbe essere mio fratello, potrei essere io, laddove c’è sofferenza non posso voltare le spalle.

Nemmeno altri Paesi europei hanno dimostrato disponibilità all’accoglienza.

Con queste vicende abbiamo avuto la prova di cosa è l’Europa. L’Europa non esiste. Se serve solo come banca è una cosa. Se invece deve unire delle nazioni allora può dichiarare fallimento, perché non sta affrontando i problemi. Se ognuno pensa per sé perché insistono tanto sull’Europa unita? La somma di tutti egoismi non fa mai una comunità.

Una soluzione potrebbe essere farli sbarcare a Lampedusa e poi decidere dove accoglierli?

Sarebbe la cosa più logica. L’Europa è così grande, non credo così poca gente possa mettere in crisi un continente. Saperli ripartire, magari non tutti vogliono stare in Italia perché hanno parenti altrove. E’ possibile che non ci si riesce ad organizzare? Oramai il tema immigrazione è diventato un modo per non parlare di altri problemi. Ma questo non è costruire il futuro. Il paradosso è che, in questo caso, stiamo parlando di 42 persone a fronte di 500 milioni di abitanti. Invece si usa sempre il termine invasione.

In Europa siamo stati tutti invasori e invasi. Mi chiedo se, a furia di stare solo tra noi, ce la faremo a sopravvivere? Se le statistiche sono vere ci dicono che nel 2050 saremo dai 7 ai 10 milioni in meno di italiani. Allora dovremo telefonare a questa gente e dire: venite, vi paghiamo il viaggio? Possibile che non vogliamo cominciare a costruire il futuro già da adesso?

Il problema è che, per effetto del decreto sicurezza bis, la nave rischia il sequestro e una multa molto salata.

Poi ci sarà il decreto ter e quater… faremo una somma di decreti, tutte forme più o meno pulite. Sono leggi che dicono: qui non devi mettere piede. Quando diciamo “aiutiamoli nella loro terra” chiediamoci cosa ha fatto l’Occidente per aiutarli.

Questo per dire che la legalità non sempre va di pari passo con la giustizia?

C’è stato qualcuno che per la verità è finito sulla Croce, non ha avuto applausi. Perché la verità e la giustizia hanno sempre un prezzo alto. Anche la misericordia ha un prezzo alto.

Qual è il suo auspicio?

C’è da augurarsi che certe cose non succedano più.

Io amo gli animali e li rispetto. Ma ho davanti agli occhi un poster con il volto di un cane e la scritta “Non mi abbandonare”. Perché un uomo questa frase non può scriverla?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Sea-Watch3, Tria su procedura Ue, Comece, Repubblica Centrafricana, Eritrea, lotta alla droga, incendio Frosinone**

**Sea-Watch3: Corte di Strasburgo, no allo sbarco in Italia ma fornire assistenza alle persone vulnerabili sulla nave**

(Strasburgo) Arriva dalla Corte europea dei diritti dell’uomo la conferma della notizia circolata in giornata: i giudici di Strasburgo hanno deciso di “non indicare al Governo italiano la misura provvisoria richiesta dalle ricorrenti nel caso ‘Rackete e altri contro Italia’ concernente una richiesta di sbarco in Italia” dei migranti portati in salvo dalla nave Sea-Watch3. La Corte ha inoltre “indicato al governo italiano di continuare a fornire l’assistenza necessaria alle persone in situazione di vulnerabilità a causa dell’età o dello stato di salute che si trovano a bordo della nave”, ferma in mare da 12 giorni. L’articolo 39 del Regolamento della Corte, precisa una nota di Strasburgo, “consente alla Corte di indicare misure provvisorie a qualsiasi Stato che sia parte della Convenzione europea dei diritti dell’uomo. Queste sono misure di emergenza che, secondo la prassi della Corte, si applicano solo in caso di rischio imminente di danno irreparabile”. I giudici hanno quindi stabilito di respingere il ricorso di Carola Rackete, capitano della nave Sea-Watch3, e di una quarantina di persone, cittadini di Niger, Guinea, Camerun, Mali, Costa d’Avorio, Ghana, Burkina Faso e Guinea Conakry. I ricorrenti avevano presentato domanda il 21 giugno alla stessa Corte europea dei diritti dell’uomo, che ora ha dato ragione alla posizione assunta dal governo italiano, che nel frattempo aveva fatto sbarcare 11 persone: minori, donne incinte e ammalati. In giornata, dai migranti sulla nave è arrivato la richiesta-appello: “Siamo stanchi, siamo esausti. Fateci scendere. Chiediamo aiuto all’umanità”. (clicca qui)

**Economia: Tria (ministro), “non vedo ostacoli per un accordo con la Commissione europea”. “Ottimista” sulla procedura Ue**

Sulla trattativa con la Commissione europea “non vedo ostacoli per un accordo”. Lo ha affermato oggi il ministro dell’Economia e delle Finanze, Giovanni Tria, parlando al Seminario di Economia internazionale di Villa Mondragone. “Per un’economia a crescita zero – ha spiegato –, un obiettivo di un deficit pubblico del 2,1% per l’anno corrente rappresenta una politica di bilancio più che prudente, e stiamo raggiungendo questo livello di deficit grazie ad una gestione prudente di finanza pubblica anche se stiamo implementando le politiche sociali previste decise con l’ultima legge di bilancio”, ha spiegato il ministro, aggiungendo che “per il futuro l’idea è di mantenere basso il deficit e continuare nell’obiettivo di ridurre il debito non attraverso tasse più alte ma attraverso le minori spese correnti”. “Su queste basi – ha precisato – riteniamo che l’Italia sia sostanzialmente conforme alle regole di bilancio europee e per questo motivo sono ottimista riguardo la procedura per deficit eccessivo”. (clicca qui)

**Comece: don Manuel Barrios Prieto futuro segretario generale. Succederà a padre Poquillon dal 1° settembre**

(Bruxelles) Don Manuel Barrios Prieto sarà il prossimo segretario generale della Comece, Commissione degli episcopati dell’Unione europea. Barrios Prieto succederà a padre Olivier Poquillon il prossimo 1° settembre; il suo mandato, secondo il nuovo statuto della Comece, durerà quattro anni. “Con il nuovo segretario generale, la Comece – si legge in una nota – continuerà la sua missione di dialogo con le istituzioni dell’Ue, lavorando per il bene comune e promuovendo prospettive cattoliche su temi di competenza della stessa Unione europea”. Nato a Madrid nel 1962, don Manuel Barrios Prieto, dopo aver passato l’infanzia e la giovinezza a Roma studiando in una scuola inglese, è stato ordinato sacerdote nella basilica di San Giovanni in Laterano nel 1988, essendosi formato presso il Pontificio seminario romano maggiore. Ha studiato filosofia e teologia alla Pontificia Università Gregoriana, ottenendo il titolo di dottore in Teologia nel 1998 e si è laureato in psicologia presso un’università statale spagnola. È riconosciuto come psicologo europeo specializzato in psicoterapia dalla European Federation of Psychologists’ Associations. Dal 2011 è direttore del Segretariato per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale spagnola e da venti anni è parroco della parrocchia di Santa Catalina de Alejandría a Madrid. (clicca qui)

**Repubblica Centrafricana: messaggio dei vescovi, “il popolo è stanco dell’ipocrisia degli accordi di pace”**

“Il popolo è stanco dell’ipocrisia che caratterizza la firma dei diversi accordi” di pace, “firmati ma al tempo stesso violati dagli stessi firmatari”: lo affermano i vescovi della Repubblica Centrafricana, in un messaggio reso noto a conclusione dell’assemblea della Conferenza episcopale a Bossangoa. La crisi, iniziata nel 2013, non si è conclusa nemmeno con gli ultimi accordi di pace firmati nel febbraio scorso a Khaourtum. I gruppi armati continuano a tenere il controllo di buona parte del Paese, con decine di attacchi e violenze ogni settimana. “Chiediamo il ritorno senza condizioni dell’autorità dello Stato su tutto il territorio centrafricano”, scrivono i vescovi nel messaggio, firmato – tra gli altri – da mons. Nestor-Désiré Nongo Aziagbia, vescovo di Bossangoa e presidente della Conferenza episcopale, e dal card. Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui. Quello che potrebbe veramente aiutare la popolazione centrafricana “nel cammino verso la pace e la riconciliazione – osservano – è spesso sacrificato sull’altare degli interessi egoistici. Inoltre, la gestione dei nostri beni immobiliari e del nostro ‘stato civile’ sono svenduti agli stranieri. La mancanza di una politica nazionale per la gestione dei pascoli, la conquista e l’occupazione progressiva di territori coltivabili da parte di gruppi armati o mercenari stranieri si susseguono, con il rischio di provocare una grave carestia”. (clicca qui)

**Eritrea: p. Zerai (Habeshia), “continuano irruzioni nelle cliniche cattoliche, anche scuole a rischio. Arrestata una suora”**

“Il silenzio dell’Italia su quanto sta accadendo in Eritrea è surreale. Il dramma del popolo eritreo è taciuto per interesse economico e geopolitico”: è l’ennesima denuncia di don Mussie Zerai, presidente dell’agenzia Habeshia, in merito agli ultimi, recenti, episodi di persecuzione nei confronti della minoranza cattolica: il 12 giugno scorso militari e poliziotti hanno fatto irruzione nelle cliniche cattoliche per requisirle forzatamente. In Eritrea la Chiesa gestisce 29 cliniche, al servizio di 200.000 persone ogni anno. “Il regime ieri ha sfondato le porte delle cliniche in diverse località nelle diocesi di Barentu e Keren – racconta oggi don Zerai -. Una suora è in prigione perché non ha voluto dare le chiavi della sua clinica”. Al sacerdote eritreo sono giunte voci che il governo “si sta preparando a fare lo stesso con le nostre scuole, che sono più di 50”. “La situazione eritrea che si sperava migliorasse dopo la firma della pace con la vicina Etiopia invece va peggiorando – commenta -. Assistiamo ad una recrudescenza contro i fedeli in preghiera in diverse parti del Paese, è il caso dei pentecostali o dei cinque monaci ortodossi arrestati, tra cui tre ultrasettantenni”. (clicca qui)

**Lotta alla droga: Cnca, Fict, Federserd, Intercear e Sitd, “non più rinviabili Conferenza nazionale, Livelli essenziali e revisione legge 309”**

“Avviare al più presto un tavolo di confronto nazionale per preparare una grande, partecipata Conferenza nazionale sulle droghe, con l’obiettivo di ripensare – insieme – il sistema di intervento”. “Applicare realmente i Livelli essenziali di assistenza per Sert, comunità, riduzione del danno, gioco d’azzardo patologico, assicurando la necessaria copertura finanziaria”. “Aprire un processo di revisione della legge sulle droghe 309, del tutto inadeguata. Un processo aperto, pragmatico, innovativo”. Sono le tre richieste rivolte alle istituzioni e alla politica da Cnca, Fict, Federserd, Intercear e Sitd, riunite oggi a Roma in un convegno in occasione della Giornata internazionale sulle droghe che si celebra ogni anno il 26 giugno. “Mentre l’interesse di alcuni partiti rimane concentrato solo sulla cannabis, i dati ci dicono che dobbiamo fare i conti con il ritorno dell’eroina, un aumento delle overdose, un impressionante numero di nuove sostanze psicoattive, modi inediti di procurarsi le sostanze come il dark web”, sottolineano Cnca, Fict, Federserd, Intercear e Sitd, secondo cui “è urgente che istituzioni e forze politiche facciano i conti con la realtà del fenomeno droghe invece di ignorarlo o, peggio, utilizzarlo per conquistare consenso riproponendo la vecchia ricetta, totalmente fallimentare, della sola repressione”. (clicca qui)

**Incendio a Frosinone: Commissione diocesana cura Creato, “quanto tempo continuerà lo scempio di questa bella terra?”**

“L’incendio che si è sviluppato domenica presso i depositi della Mecoris ha contribuito ad inquinare ulteriormente la Ciociaria, già duramente provata dai veleni della Valle del Sacco e dalle polveri sottili che riempiono le città… Un’immagine surreale riassume tutta la preoccupazione per questo evento: la processione del Corpus Domini 2019, con centinaia di fedeli e ragazzi che portano Gesù eucaristico per le vie della città e la colonna di fumo nera che si innalza sul cielo azzurro di Frosinone”. La denuncia viene, in una nota diffusa oggi, dalla Commissione diocesana per la cura del Creato di Frosinone-Veroli-Ferentino, che, “in attesa degli accertamenti delle competenti autorità”, chiede: “Quanto tempo continuerà lo scempio di questa bella terra, che a metà del secolo scorso era ancora un esempio di biodiversità? Quanto ancora si deve aspettare per intervenire nella bonifica delle numerose discariche della provincia di Frosinone? Se sono stati necessari 81 milioni di euro per bonificare negli anni solo poche discariche, a che cosa serviranno i 53 milioni di euro da poco stanziati? Per fare un’ennesima commissione da pagare, come altre di cui siamo esperti, che dovrà studiare che cosa si deve fare (come se non si sapesse!) o per intervenire in maniera seria almeno su qualcosa? Quanto dovranno aspettare le bonifiche della orribile discarica di Via Le Lame o il sito della ex Olivieri di Ceprano, dove sono interrati rifiuti altamente tossici, per fare due esempi tra i tanti?”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

ANALISI

**Parlamento europeo: che fine ha fatto il “vento sovranista”? Parlano i numeri**

Gianni Borsa

A un mese dalle votazioni del 23-26 maggio, l'Euroassemblea si prepara alla sessione d'insediamento che si svolgerà dal 2 al 4 luglio a Strasburgo. Una valutazione dei risultati elettorali e della composizione del nuovo emiciclo sembra smentire molte delle previsioni della vigilia. Mentre sul futuro dell'Ue ci sono più interrogativi che certezze

La “valanga populista”, lo “tsunami nazionalista”, e il Parlamento europeo che “cambia faccia”. Erano queste le parole d’ordine e le attese per alcuni, le minacce secondo altri. Le elezioni del 23-26 maggio avrebbero dovuto segnare lo spartiacque tra la “vecchia” e la “nuova” Europa: l’archiviazione del disegno d’integrazione politica dei padri fondatori Schuman, De Gasperi e Adenauer, per un nuovo capitolo di “Europa degli Stati” come forse l’avevano immaginata De Gaulle e la Thatcher. Tutto ciò sotto la spinta di leader del calibro di Le Pen, Orban e Salvini, del ritrovato “orgoglio nazionale” che, alzando muri e frontiere, avrebbe riportato – a dispetto delle grandi sfide globali – le scelte politiche in seno ai governi nazionali, assegnando all’Unione europea un ruolo marginale. “Quando saremo a Bruxelles e Strasburgo cambieremo i Trattati, cambieremo questa Europa…”, avvertivano i sovranisti di ogni nazionalità. Ma forse le cose sono andate diversamente…

Un vento… leggero. A un mese esatto dalle elezioni europee, un’analisi dei numeri del nuovo Parlamento Ue consegna taluni elementi di valutazione politica. Occorre naturalmente premettere che numeri e seggi da sé non raccontano la complessità della politica europea

né gli innumerevoli partiti e partitini e liste nazionali che portano in emiciclo i loro rappresentanti, convergendo in poche “famiglie” politiche su scala Ue. Bisogna ugualmente riconoscere che il vento sovranista è spirato in queste elezioni, con esiti, però, assai più modesti di quanto si volesse far credere.

Com’era ieri… Partiamo dalla composizione dell’Europarlamento ad aprile 2019, ossia prima delle elezioni di maggio. Il gruppo dei Popolari (Ppe, con gli eletti di Forza Italia) aveva 221 seggi, i Socialisti e democratici (S&D, con gli esponenti del Partito democratico) erano 191, 67 i Liberali (Alde). Questi tre gruppi, tradizionalmente considerati quelli della “grande coalizione” europeista, contavano 479 deputati su un totale di 751, ossia il 63% dei seggi. Aggiungendo a questi i 50 Verdi, anch’essi a loro modo favorevoli all’integrazione comunitaria, si arrivava a 529 deputati, con una maggioranza europeista (pur se assai articolata e diversificata al suo interno) del 70%. Va peraltro rimarcato che la “grande coalizione” europeista nella scorsa legislatura aveva lasciato il passo, a partire dall’elezione del presidente Antonio Tajani (gennaio 2017), a una convergenza tra Ppe, Liberali e i Conservatori (Ecr, con Fratelli d’Italia), spostando un po’ più a destra l’asse della maggioranza parlamentare. Sempre ad aprile 2019 le forze euroscettiche in Assemblea (a loro volta diverse e divise, soprattutto riguardo la difesa degli interessi dei rispettivi Stati) comprendevano 70 deputati dell’Ecr, 48 del gruppo Efdd (Europa della libertà e della democrazia diretta, cui facevano capo i Cinquestelle) e 37 del gruppo Enf (Europa delle nazioni e della libertà, con i rappresentanti della Lega), per un totale di 155 deputati (21% dell’emiciclo). Completavano l’assise i 52 componenti della Sinistra unitaria (Gue, 7%) e i 15 Non iscritti.

Com’è oggi. Cosa cambia nel nuovo emiciclo? Meno di quanto si pensi, almeno a osservare i numeri complessivi. I Popolari, ridimensionati dal voto, sono scesi a 182 deputati (-39); anche i Socialisti e democratici sono calati, fermandosi a quota 153 (-38); i Liberali hanno cambiato nome per inglobare gli eletti del movimento francese che fa capo al presidente Macron, e ora si chiamano Renew Europe, con 108 deputati (+41). I Verdi, che hanno registrato successi in diversi Paesi, dalla Germania alla Francia al Regno Unito, sono saliti a 75 seggi (+25). Così ora una eventuale coalizione, o convergenza, dei quattro gruppi considerati europeisti conterebbe 518 deputati, solo – si fa per dire – 11 in meno della passata legislatura, rappresentando il 69% dell’emiciclo.

E tra le fila degli eurodubbiosi e dei sovranisti cosa è cambiato?

Va evidenziato il successo del gruppo Enf (soprattutto con l’avanzata della Lega), ora trasformatosi in Identità e democrazia (Id), che è passato a 73 seggi (+36); Ecr è calato a 62 (-8); Efdd è sceso a 43 (-5 seggi). Volendo sommare queste tre forze del “cambiamento sovranista” – che oggi raccolgono in totale 23 deputati in più – si raggiunge la cifra di 178 deputati, ovvero il 24% dell’emiciclo. Alla Gue rimane un pacchetto di 41 deputati (5%), Non Iscritti e “Altri” sono al momento 14 (alcuni deputati devono ancora collocarsi in un gruppo politico e possono farlo fino alla plenaria del 2-4 luglio).

Paese per Paese. Un rapido conteggio mostra che, rispetto al passato emiciclo, si è verificato lo spostamento da un gruppo all’altro di 102 deputati, ripartiti in parti più o meno eguali tra favorevoli e contrari a una maggiore integrazione Ue, e dunque una sostanziale conferma degli equilibri politici della scorsa legislatura. Tutto ciò se si considerano i dati europei e la nuova composizione dell’Europarlamento: dev’essere invece riconosciuto che all’interno dei Paesi membri si sono registrati significativi spostamenti di voti, in alcuni casi verso l’euroscetticismo (Italia, Ungheria, Regno Unito), bilanciati da altri risultati che confermano il fronte europeista (Germania e Spagna in primis), e altri ancora che riflettono casi nazionali da leggere in tutta la loro complessità (per fare qualche nome: Francia, Polonia, Slovacchia, Romania, Portogallo, Svezia…).

Legislatura poco monotona. In questi giorni nelle sedi Ue si sta giocando la partita delle euronomine: il Parlamento sceglierà il suo presidente la prossima settimana a Strasburgo, mentre i capi di Stato e di governo si ritroveranno domenica 30 giugno a Bruxelles per scandagliare i possibili presidenti di Commissione (che deve comunque ottenere il placet del Parlamento), Consiglio, Bce e Alto rappresentante.

I giochi sono tutti aperti e si può immaginare che ci vorrà tempo per mettere a posto ogni tassello.

All’interno dell’Eurocamera si tratterà invece di verificare se le forze europeiste vorranno convergere in una sorta di “patto di legislatura”, definendo non solo i nomi ma anche, e soprattutto, un programma di medio termine per riformare l’Ue, o se invece alla prova dei fatti il fronte pro-Ue si scioglierà coi caldi estivi. Dal canto loro le diverse famiglie euroscettiche avranno una missione comune: intralciare ogni ulteriore forma di integrazione e rallentare il passo delle riforme e delle decisioni che pure – secondo i Trattati – spettano all’Ue. Non si può nemmeno escludere, nel corso della legislatura, la formazione di maggioranze variabili, a secondo dei temi all’ordine del giorno. Per una legislatura 2019-2024 – questo è certo – tutt’altro che monotona.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Torino-Lione, avanti nel silenzio per non perdere i 4 miliardi Ue**

L’avvio del bando italiano per gli appalti della Tav non è stato un fulmine a ciel sereno. Per nessuno. Il governo sapeva che sarebbe successo, come un atto dovuto, almeno dal 31 marzo. Da quando l’Unione europea ha richiesto a Francia e Italia l’Action Status Report, l’adeguamento periodico annuale in base al quale i due governi presentano i programmi di attività condivisa.

L’appalto per i lavori sulla parte nostrana del tunnel di base, 800 milioni di euro per lo scavo e 200 per la valorizzazione del materiale di scarto, lo smarino della futura galleria, doveva essere lanciato il Primo maggio di quest’anno. D’accordo con il ministero alle Infrastrutture e con la presidenza del Consiglio, che dallo scorso inverno ha avocato a sé il dossier sulla contestata linea ad alta velocità Torino-Lione, Telt, la società transnazionale di diritto francese incaricata della realizzazione della Tav, aveva fatto presente a Bruxelles che era in corso la campagna elettorale per le Europee del 26 maggio. Se fosse stata rispettata quella data, sarebbero state infinite polemiche e discussioni. Una questione di opportunità. Al primo Consiglio di amministrazione dopo quella data, è stato dato il via libera, con tutte le cautele imposte dalla legislazione transalpina, ovvero la subordinazione delle candidature delle aziende interessate agli appalti alla decisione finale dei due Stati sulla sorte della Torino-Lione.

Non è stato un Consiglio di amministrazione come gli altri, quello che si è svolto ieri a Parigi. Non solo per la presenza al tavolo del nuovo presidente del Piemonte Alberto Cirio, e quella forse più importante di Iveta Radicova, la coordinatrice europea del Corridoio mediterraneo, anche lei al debutto in quella assemblea. Con la pubblicazione dei bandi italiani, tutto il tunnel è ormai in fase di gara per l’assegnazione degli appalti. Un fatto dal forte valore simbolico, è proprio per questo la decisione di procedere, seppure al passo del diritto francese, è stata presa da Telt dopo una «costante interlocuzione», così fanno sapere fonti Telt, con la struttura commissariale della presidenza del Consiglio. La posta in gioco più alta era quella fissata dall’Unione europea tramite l’Inea, l’Agenzia esecutiva per l’innovazione e le reti, l’ente che tiene i cordoni della borsa per i finanziamenti europei. Lo scorso 6 giugno, il ministro Danilo Toninelli e il suo omologo francese Elizabeth Borne sono stati convocati a Bruxelles. I lavori sono in ritardo, su entrambi i versanti. Urge revisione del trattato internazionale siglato nel 2016, con una nuova tabella di marcia dei lavori per non perdere i 4 miliardi di finanziamento che l’Ue è disposta a mettere sul tavolo della Tav. E’ la condizione che l’Ue chiede per stanziare i suoi fondi, destinati a salire fino al 55 per cento del totale, anche per le tratte nazionali del tracciato. La spada di Damocle che pende sul governo è questa, perché impone una risposta sulla sorte dell’opera entro il 30 settembre, tre mesi prima della scadenza naturale del primo accordo, pena la restituzione dei finanziamenti ricevuti fino a quel giorno. Telt sta preparando le nuove linee guida, che spostano alla fine del 2021 l’utilizzo definitivo degli 813 milioni ricevuti finora, con l’autorizzazione del Mit e della presidenza del Consiglio.

Nel silenzio, ma la Tav avanza, con il consenso dei vertici del Mit e del governo. Nei giorni scorsi Marco Ponti, il capo della commissione ministeriale che redige l’analisi costi-benefici sulle grandi opere, di forte orientamento No Tav, ha affermato in una intervista al Corriere di Torino che la Torino-Lione si farà, «come tutto il resto». Proprio ieri, durante un convegno a Roma, il suo vice Francesco Ramella ha detto in pubblico che «l’opera si farà perché il ministro si è fatto convincere». L’ago della bilancia sembra pendere oggi a favore di un Sì sommesso, pronunciato mezza voce, ma pur sempre tale. Il tracciato alternativo ideato dall’ex sindaco di Venaus Nilo Durbiano, che prevede lo scavo di una galleria parallela a quella del Frejus, un tunnel di 15 chilometri da Oulx e Modane, è stato bocciato dai tecnici dell’analisi costi-benefici e suscita perplessità anche tra gli esperti del movimento No Tav. Ma soprattutto è una strada poco praticabile perché trattandosi di un progetto completamente nuovo, farebbe cadere ogni finanziamento europeo. Resta sul tavolo l’ipotesi di una mini Tav, ovvero lo stesso tracciato senza la stazione internazionale di Susa e con l’aggiramento dello snodo di Orbassano. Sono modifiche giudicate possibili anche da Telt, ma hanno una contrindicazione. Con l’innalzamento della quota europea al 55% del totale dei lavori, non solo del tunnel di base, ma dei lavori sulla tratta italiana, una revisione al ribasso sarebbe poco conveniente dal punto di vista economico. Tutte cose che il governo italiano sa bene. Il resto sono schermaglie politiche e pillole da indorare a elettori delusi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sea-Watch 3, è questione di ore. La capitana pensa a forzare il blocco**

**Dopo il verdetto della Ue, la nave ancora in mare senza un porto sicuro. Nuovo orrore:a 25 miglia dalle coste di Agrigento, un peschereccio ha trovato impigliato nelle reti il corpo di un giovane uomo**

di ALESSANDRA ZINITI

Tutti gli occhi a Lampedusa, e non solo, sono puntati sulla Sea Watch 3 che, il giorno dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha respinto il ricorso dei 42 migranti a bordo, continua ad incrociare al limite delle acque territoriali italiane.

La decisione della comandante della nave Carola Rackete e' ormai questione di ore. "Siamo tutti con lei. A questo punto e' nella responsabilita' del comandante portare in salvo i naufraghi", il commento di ieri sera della Ong tedesca i cui legali hanno espresso "profondo sconcerto" per un verdetto che ritengono "contraddittorio e problematico dal punto di vista dell'effettivita' della tutela dei diritti fondamentali e della dignita' dell'uomo". I legali trovano illogico che la Corte, che non ha ritenuto obbligo dell'Italia offrire un porto ai migranti, abbia invece invitato le autorita' italiane a garantire rifornimenti e cure mediche alle persone a bordo.

Il ministro dell'Interno Salvini ieri sera ha ribadito che se la nave decidera' di violare il divieto di ingresso ed entrare in porto verra' multata per 50.000 euro e confiscata e comandante ed equipaggio denunciati. A Lampedusa le motovedette italiane, pronte all'intervento da ieri, si sono accorte solo all'ultimo momento dell'ennesimo barchino che, beffando tutti persino in un momento di grande allerta, ha sbarcato altri otto migranti, tutti tunisini.

E ha destato grande impressione e sgomento la scoperta dell'equipaggio di un peschereccio siciliano che, a 25 miglia dalle coste agrigentine, tirando su le reti insieme al pesce vi hanno trovato impigliato il corpo di un giovane uomo, probabilmente uno delle centinaia di migranti dispersi (senza che se ne possa tenere il conto) durante la traversata verso l'Europa. Il corpo e' stato portato a terra sul molo di Sciacca ed e' a disposizione dell'autorita' giudiziaria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Tav, a Parigi il cda Telt dà il via libera ad appalti sul versante italiano per 1 miliardoTav, a Parigi il cda Telt dà il via libera ad appalti sul versante italiano per 1 miliardo**

**Il vicepremier Salvini risponde alla sottosegretaria Castelli. Il leader leghista: "No alla linea leggera, a me piacciono i treni che corrono". Il presidente del Piemonte Cirio:"I fondi europei salgono al 55% per la parte internazionale". Promessi 100 milioni in compensazioni. Nel pomeriggio arriva Di Maio: "È un regalo ai francesi, ho fiducia in Conte". In serata il Mit di Toninelli tiene a precisare che non cambia nulla: "Bandi revocabili senza oneri"**

MARIACHIARA GIACOSA

Giornata convulsa di annunci, prese di posizione e polemiche sulla Tav con protagonisti Salvini, Di Maio e il presidente della Regione Piemonte Cirio. A chiudere anche una nota del Mit, il ministero guidato da Danilo Toninelli. Ad aprire le ostilità, in mattinata, il leader della Lega Matteo Salvini. "La Tav 'leggera'? Un treno passa sotto la montagna o no. Tertium non datur. A me piacciono i treni che corrono". "C'è - ha aggiunto il ministro dell'Interno - un progetto in itinere, spero che la lezione di ieri delle Olimpiadi sia servita". "I numeri - ha aggiunto Salvini - dicono che l'economia italiana è sana, noi vogliamo crescere, non siamo più nel Medioevo. Facciamo parte di un club, l'Europa, che ci chiede atti di genuflessioni costanti".

Salvini replica alla proposta avanzata nei giorni scorsi dalla sottosegretaria Laura Castelli che, in un'intervista a Repubblica, non aveva escluso un appoggio ad una Tav, cosiddetta leggera, sollevando tra l'altro l'immediata reazione della ala dura dei grillini NoTav.

Gli stessi grillini piemontesi che sono sempre stati i più critici sul progetto della linea ad alta velocità hanno annunciato per il 5 luglio un'assemblea alla quale dovrebbero partecipare i vertici del movimento.

Le dichiarazioni del vicepremier Salvini arrivano mentre a Parigi si è appena concluso il cda di Telt, la società che gestisce gli appalti della Torino-Lione. Il cda ha dato il via libera a bandi per un valore di circa un miliardo per il versante italiano che si aggiungono a quelli per quello francese. Alla riunione ha partecipato per la prima volta il neopresidente del Piemonte Alberto Cirio.

Cirio parla di una "giornata storica: con la pubblicazione dei bandi per i lavori del tunnel in Italia e il cofinanziamento dell'Unione europea sale al 55% per la parte internazionale. Ottenuto il finanziamento al 50% anche per la tratta nazionale da Bussoleno al nodo di Torino. In questo modo i lavori per l'intero tunnel di base sono banditi".

Come Salvini anche Cirio ha espresso perplessità sulla versione "mini" del progetto Tav sponsorizzata dai 5 stelle. "Si tratta di soluzioni già scartate anni fa - ha detto il presidente - che oggi possono essere solo suggestioni. Non esiste altro progetto che non sia quello che stanno portando avanti Italia, Francia e Europa".

Il presidente Cirio commenta positivamente la decisione di Telt che deve comunque ancora avere l'ok del governo italiano: "Sapevo che quella di oggi sarebbe stata una giornata storica per i lavori della tratta italiana. La coordinatrice europea Iveta Radicova mi ha promesso che a settembre verrà in Piemonte".

"Domani - aggiunge Cirio - scriverò al premier Conte, perché l'Ue solleciti una parola chiara dal governo italiano sulla volontà di proseguire con l'opera. La Regione Piemonte chiede, quindi, al presidente del Consiglio di dare certezza all'Europa e consentire a Telt di inviare i capitolati alle imprese che parteciperanno ai bandi approvati oggi".

"Chiediamo inoltre di nominare al più presto il presidente dell'Osservatorio - aggiunge Cirio - per procedere con le compensazioni, oggi ferme e su cui sono stati gia' stanziati 42 milioni di euro. Risorse che vanno immediatamente date al territorio. Ci batteremo per portare lo stanziamento complessivo, come promesso, a 100 milioni".

Nel pomeriggio si fa vivo anche Luigi Di Maio con un post sui social. "Sul Tav sono più di 20 anni che sentiamo discuterne. Era urgente già negli anni 90! Con un piano che, secondo gli accordi presi da chi ci ha preceduto, è un grandissimo regalo ai francesi. Se permettete, io penso prima al mio Paese e alla mia gente e ho fiducia nel fatto che il

presidente Conte trovi una soluzione. Non abbiamo mai pensato ad un progetto di "Tav leggera". Parliamo piuttosto di cose serie".

In serata fonti del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti guidato da Danilo Toninelli si precipitano a fare una precisazione."In merito al Tav Torino-Lione, per ciò che concerne gli avvisi di manifestazione di interesse sul lato italiano, questi sono soggetti alle medesime cautele già previste per quelli pubblicati a marzo per il versante francese, ossia la limitazione al solo invito a presentare candidature, il preventivo avallo degli Stati all'avvio della fase successiva dei capitolati e infine l'inserimento della facoltà di rinuncia senza oneri né per Telt, né per gli Stati".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**“Siamo stremati, non ce la facciamo più”, ma Strasburgo gela i 42 della Sea Watch**

**Respinta la richiesta di un porto sicuro per la barca al largo di Lampedusa. Salvini: «Buon senso»**

FRANCESCA PACI

ROMA

Il gran rifiuto della Corte europea dei diritti dell’uomo non se l’aspettava nessuno a bordo della Sea Watch 3, bloccata da 14 giorni davanti a Lampedusa con il suo carico di pena apolide. La Cedu invece, con una decisione che adesso viene sbandierata da chi come il ministro dell’interno Salvini fino a ieri faceva spallucce, ha chiesto al governo di Roma di continuare a fornire assistenza all’imbarcazione ma ha respinto la richiesta di «un porto sicuro» avanzata dai migranti spiegando di non aver rilevato un rischio di danni irreparabili tale da ordinare all’Italia lo sbarco. «Non ci lasciate qui sopra, la barca è piccola e noi siamo tanti, siamo scappati dal carcere in Libia e non ce la facciamo più» ripetono i naufraghi, 42 in tutto, tra cui un bambino di 12 anni e altri 2 minori. La domanda che si fanno sulla nave, oggi che quella con cui invocavano gli articoli 2 (diritto alla vita) e 3 (divieto di trattamenti inumani) della Convenzione europea ha avuto esito negativo, è se siano ancora considerati uomini.

Inizia la giornata con la Cucina de La Stampa, la newsletter di Maurizio Molinari

«E’ una posizione molto cauta quella adottata dalla Cedu» ragiona l’avvocato Anton Giulio Lana, presidente dell’Unione Forense per i Diritti Umani. Di più: «E’ verosimile che la stessa Corte risenta di un clima europeo profondamente cambiato rispetto a quando, fino ad alcuni anni fa, la sensibilità su questi temi era completamente diversa».

I giudici di Strasburgo insomma, non vivono sulla luna. A Roma lo si è capito al volo ieri pomeriggio quando, dopo l’ostentata indifferenza con cui ribadiva che Cedu o meno i 42 della Sea Watch 3 non sarebbero scesi a terra «neppure a Natale», il vicepremier leghista ha sottolineato come Strasburgo abbia «confermato la scelta di ordine, buon senso, legalità e giustizia dell’Italia: porti chiusi ai trafficanti di esseri umani e ai loro complici». Un moto di soddisfazione si coglie anche tra gli alleati di governo che, con le parole del presidente pentastellato della commissione affari costituzionali della Camera Giuseppe Brescia, non vedevano l’ora di scrollarsi di dosso le accuse di «razzismo, fascismo e disumanità: a meno che non si pensi che anche i giudici della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo siano xenofobi della peggior specie».

Niente di nuovo sull’orizzonte del Mediterraneo dunque, dove la comandante 31enne Carola Rackete, impossibilitata a fare rotta su Amsterdam o Berlino come le suggerisce beffardo Salvini, potrebbe anche decidere di forzare il blocco e far scendere a terra i migranti andando incontro alle sanzioni previste dal decreto sicurezza bis, ossia una multa fino a 50mila euro e la confisca dell’imbarcazione.

Da un punta di vista giuridico la questione è quantomeno controversa, spiega l’avvocato Lana: «La decisione della corte lascia intendere che la collocazione della nave rientri nella giurisdizione italiana e che dunque Strasburgo si possa pronunciare sulla eventuale violazione della Convenzione. Al tempo stesso la Cedu ha escluso che a bordo ci siano ragioni di gravità tali da ordinare, ai sensi dell’articolo 39 del regolamento, misure provvisorie come l’approdo dei migranti, dal momento che ricevono comunque assistenza. A mio parere lo stress e la sofferenza di tanti giorni in mare vanno considerate condizioni disumane, ma la Cedu si pronunciò allo stesso modo sempre con la Sea Watch alcuni mesi fa, quando poi lo sbarco fu autorizzato a Catania. Non dimentichiamo comunque che la Corte ha ritenuto anche di dare indicazioni all’Italia affinché si adoperi per fornire supporto a chi è a bordo».

Nessuno se lo aspettava a bordo ma neppure a Roma, dove tra le opposizioni si fa sentire Emma Bonino: «Fa vergogna il fatto che un continente di 500 milioni di abitanti e 28 governi assista indifferenti a questa tragedia a pochi chilometri da noi» E mentre la Sea Watch naviga a vista verso l’inizio della terza settimana di limbo, don Carmelo La Magra veglia per i migranti sul molo di Lampedusa e il Garante per i diritti dei detenuti si appella alla Procura di Roma. Estrema ratio, estrema frontiera del mare.